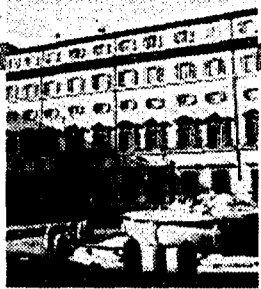


Lo scontro politico



Maroni: Casini, Mastella, Segni, Buttiglione e Berlusconi ci fanno perdere tempo Settimana cruciale per il voto anticipato Napolitano: rispondere al referendum

La Lega dà l'ultimatum «Il polo moderato naufraga»

«Il 25 gennaio o non se ne fa più niente». La Lega sembra aver voglia di tirarsi fuori dal rassemblement proposto da Berlusconi. Maroni dice: mi hanno chiamato Mastella e Casini, poi gli ambasciatori di Berlusconi e Segni, si è fatto vivo Buttiglione. Ma stiamo ancora discutendo se inserire nel documento il federalismo fiscale... Si avvicinano intanto i tempi del dibattito sulla sfiducia.

MILANO La Lega stringe i tempi e fissa la data di scadenza per la nascita del polo moderato. I possibili alleati, da Segni a Berlusconi, dai neocentristi della Dc ad altri interlocutori interessati, si devono decidere. Roberto Maroni ieri è stato chiaro: «O il polo liberal-democratico della libertà si fa entro il 25 gennaio oppure la Lega se ne va per i fatti suoi. Perché questa improvvisa accelerata? Risponde ancora il capogruppo leghista alla Camera che su disposizioni di Bossi sta trattando da settimana la difficilissima partita delle alleanze: «La sinistra è già pronta ad affrontare l'impegno elettorale mentre noi siamo ancora qui a discutere se inserire in un documento comune il federalismo fiscale oppure no...». Poi taglia corto: «Il tempo delle discussioni sta per scadere e io sto per staccare anche la segreteria telefonica». Maroni, definito da Bossi il «testator cortese», sembra convinto dopo molti contatti e incontri più o meno ravvicinati di non aver concluso granché. «Dopo il congresso di Assago - spiega - ho detto: adesso conoscete il nostro programma, se vi interessa chiamatemi. E mi hanno chiamato prima Casini e Mastella, poi gli ambasciatori di Segni e Berlusconi e dopo un mio intervento sul Corriere della Sera in materia di federalismo, si è fatto vivo anche Rocco Buttiglione». Sul contenuto dei colloqui Maroni sfuma, «qualcosa ci siamo detti», ma insiste sulla scadenza di fine gennaio perché «ora la Lega vuole conoscere le intenzioni reali dei suoi interlocutori, altrimenti - ripete - ce ne andremo per la nostra strada». E di «polo della libertà» se ne parlerà magari dopo le elezioni.



Il capo dei deputati leghisti Roberto Maroni. A destra, il capo del governo Carlo Azeglio Ciampi

Rifondazione, tesa la vigilia del congresso nazionale Cossuttiani contro Cossutta Non vogliono Bertinotti

Bertinotti? Una soluzione presa dall'alto. E poi giù duri sulla linea di Rifondazione, quella che punta all'unità a sinistra. A 20 giorni dal congresso una parte di (ex) cossuttiani esce allo scoperto. E comincia a delineare un'opposizione interna. Con loro anche qualche dirigente dell'ex seconda mozione del Pci. In tutto però dovrebbero poter contare su meno del venti per cento del partito.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' per il metodo, tanto per il merito. Ad una ventina di giorni dal congresso, una parte di Rifondazione, già schierata con Cossutta, dà ora segni di insofferenza. Di più: manifesta i primi sintomi di opposizione interna. L'assise di cui si sta parlando è quella convocata a Roma dal 20 al 23 gennaio. Congresso che dovrebbe nominare segretario Fausto Bertinotti - sostenuto anche da Cossutta - e soprattutto mettere il sigillo sulla scelta per l'unità della sinistra. Scelta - che comporta anche unità elettorale - già compiuta nei fatti in questi giorni dal partito. Ma proprio questi due argomenti, nuovo segretario e linea politica, sono gli obiettivi dei dissidenti. Venuti allo scoperto soprattutto nella tribuna congressuale ospitata su Libe-

prendendo a pretesto una questione di forma. Ma in realtà il loro obiettivo è politico: è la linea del partito nato da una costola del Pci. Il più esplicito è sempre Vinci, in buona sostanza, l'ex Dp, dice che l'attuale gruppo dirigente, nel suo comportamento, sta «snaturando le tesi congressuali». Nel mirino c'è soprattutto lo sforzo, che vede impegnata anche Rifondazione per dar vita al «tavolo dei progressisti». Scrivono i neo-oppositori: «Nelle tesi (approvate a maggioranza, con un voto a sorpresa che ribaltò l'originaria impostazione, ndr) c'è scritto che il Pds è alternativo al nostro progetto strategico». Certo, neanche i dissidenti arrivano a sostenere che non va fatto un accordo elettorale. Ma a loro dire un'intesa deve comunque mantenere ben salde le differenze. Insomma: accordo a sinistra se proprio non se ne può fare a meno, ma senza rinunciare a nulla. Esattamente il contrario di quanto sostennero, due settimane fa, Cossutta e Magri. Si comincia a manifestare l'opposizione, dunque. Nata dalle fila cossuttiane, come dicono gli osservatori? Sicuramente, ma non solo. Chi conosce bene le cose di Rifondazione dice che c'è una parte di



Muore in autostrada il senatore dc Giancarlo Ruffino

TORINO Vittima di un tragico incidente stradale, è morto ieri pomeriggio, sull'autostrada Torino-Savona, il senatore democristiano Giancarlo Ruffino. Era nato sessantatré anni fa a Millesimo, un piccolo centro nell'entroterra di Savona. Nella sua lunga attività politica fra l'altro ha ricoperto numerosi incarichi di governo, fra i quali quello di sottosegretario agli Interni. Ancora confusa la dinamica dell'incidente, dove anche una donna di 48 anni, Giulia Lombardo, che viaggiava su un'altra vettura, ha perso la vita. Il senatore Ruffino stava rientrando dalle vacanze, quando sulla «A 6», all'altezza di Prione, in provincia di Cuneo, la sua «Croma» si è schiantata contro un'altra auto, che viaggiava in direzione opposta. Due le vittime, s'è detto. Altre due persone, fra le quali la moglie del senatore, sono ricoverate in gravi condizioni. Giancarlo Ruffino, senatore da quattro legislature, di professione faceva l'avvocato. Ma fin dal '64 s'era dedicato quasi a tempo pieno alla politica, da quando fu eletto assessore provinciale a Savona. Contemporaneamente fu nominato vice segretario dell'organizzazione della Dc a Savona. Nel '70, poi, approdò alla Regione (dove fu anche rieletto nel '75) e qui svolse il ruolo di capogruppo. Il tutto, fino a che, nel '76, arrivò a Roma. A Palazzo Madama. Fra l'altro è stato realtore sulla legge per i servizi di sicurezza e sul bilancio della Rai-Tv. Ma il suo nome è diventato popolare soprattutto perché legato alla norme che obbliga i motociclisti ad usare il casco.

Craxi si ricandida? Proteste e indignazione «La Calabria non è diventata una pattumiera politica»

ROMA. I «comitati pro-Craxi» rilanciano la candidatura di Bettino a Palmi, proponendo un confronto pubblico tra l'ex segretario socialista e il direttore di Repubblica Eugenio Scalfari, mentre continuano a giungere note di protesta dalla Calabria - ma non solo - sull'annuncio ritorno alla carica del pluriquisito onorevole. «Se Craxi immagina di candidarsi a Reggio Calabria perché la ritiene terra di nessuno e quindi disponibile ad eleggere anche persone della sua pasta, si sbaglia - afferma Adriana Musella, presidente del circolo reggino Società civile - Anche se molti ci hanno provato, questa città non si è trasformata in una pattumiera». Gli fa eco Elvio Veltri, membro di Ad: «Mi indigna la candidatura di Craxi a Reggio Calabria... una candidatura che, rifiutata da tutti i partiti socialisti europei, condannerebbe la Calabria all'isolamento».

E' tempo di abbonarsi a il fisco

Il 1994 sarà certamente un anno di eccezionali modifiche delle vigenti, poco chiare, leggi tributarie. Se le aziende importanti e gli studi professionali vogliono avere la certezza di conoscere e meglio applicare le nuove disposizioni devono avere uno strumento di lavoro, il cui costo è fra l'altro fiscalmente deducibile, come la rivista settimanale "il fisco", che non solo aggiorna puntualmente sulle novità legislative e interpretative, ma, con le sue 10.000 e oltre pagine all'anno, spiega compiutamente come applicare le vecchie e nuove leggi riducendo i rischi civili e penali che spesso e inconsapevolmente si corrono in caso di errata applicazione.

IN PRIMO PIANO

«Per la Mussolini minacciata Sofia Loren» Un giornale londinese monta un caso

Sophia Loren sarebbe stata minacciata di morte dalla malavita per l'appoggio che avrebbe dato alla nipote Alessandra Mussolini durante la campagna elettorale. La «rivelazione» è stata fatta da un quotidiano londinese: «I servizi segreti avrebbero perfino consigliato alla famosa attrice di stare lontana per un po' dall'Italia». Indignata reazione della Mussolini: «Certi giornali sono solo a caccia di scandali».



Sofia Loren. L'inglese «Today» sostiene che sia stata minacciata per aver sostenuto la nipote Mussolini

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO NAPOLI. L'attrice Sophia Loren minacciata, per posta, di morte dalla camorra? Sarà pure andata così, ma a Napoli sono in pochi a credere alle rivelazioni fatte dal giornalista Christopher Wilson del «Today» di Londra. Secondo il cronista del popolare quotidiano inglese, i servizi segreti italiani avrebbero addirittura consigliato alla famosa attrice di non mettere piede, almeno per un po' di tempo, nel nostro Paese, perché «qualcuno della malavita» ha deciso di ucciderla. Il motivo? La protagonista de «La Ciociara» avrebbe sponsorizzato «la dubbia carriera politica» della nipote Alessandra Mussolini, «una pin-up che ha entusiasmamente abbracciato le idee fasciste del nonno Benito». Insomma, l'attrice, che vive tra Los Angeles e Ginevra (sarebbe già sotto la protezione di una dozzina di «guardaspalle») avrebbe sponsorizzato la campagna elettorale della giovane parente che gli elettori napoletani, nel ballottaggio del 5 dicembre scorso, hanno bocciato, votando per

Antonio Bassolino. La notizia, ieri, è stata «spartita» a tutta pagina dal giornalista londinese, che ha affermato di aver saputo della «sensazionale» indiscrezione da una sua fonte riservata e sicura. Il cronista ha scritto tra l'altro che la Loren, pur evitando di scendere in campo apertamente a sostegno della nipote, avrebbe consentito ad Alessandra Mussolini di farsi fotografare assieme a lei. Ed ha ricordato le immagini riprese in America, durante un torneo internazionale di tennis, dove zia e nipote furono immortalate dai teleobiettivi dei reporter. Le foto comparvero su alcuni settimanali in piena campagna elettorale, quasi a voler significare che la celebre attrice desse un imprimatur alla futura carriera politica di Alessandra. La cosa non piacque alla Loren. Almeno così affermò una giornalista americana, che in un lungo articolo descrisse una Sophia infuriata, perché il suo volto era stato accostato a quello della nipote. «L'attrice tiene a precisare di non aver mai avuto simpatie fasciste», così concluse la cronista statunitense. Il giallo della lettera minatoria ha mandato su tutte le furie l'onorevole Alessandra Mussolini. La sua replica non si è fatta attendere. «Mia zia Sophia, a differenza di quanto pubblicato dal «Today» - ha spiegato la nipote del duce - viene in Italia quando vuole e i nostri rapporti non sono pregiudicati da minacce, né da assurdità come quelle riportate dal quotidiano londinese». La Mussolini ha quindi contestato «la scarsa professionalità» dei giornalisti inglesi ed ha affermato che un certo tipo di stampa non è minimamente attendibile: «Mi riesce difficile credere - ha aggiunto Alessandra Mussolini - che un agente dei servizi segreti italiani si sia confidato con un cronista di un piccolo quotidiano britannico, ben sapendo che certi giornali sono solo a caccia di scandali puntualmente, inesistenti». L'ultima erede di Predappio ha infine sostenuto che la sua è una famiglia unita e non saranno queste chiacchiere da comari disinformate a distruggere questa intesa.

Advertisement for 'il fisco' magazine subscription. Includes details about the 1994 issue, subscription rates (L. 390,000), and contact information for ETI S.p.A.

Subscription form for 'il fisco' magazine. Includes fields for name, address, and subscription options.